

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

BULGARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il clima di guerra permanente in cui l'Italia è attivamente coinvolta comporta una progressiva modificazione delle attività di molti settori del mondo del lavoro, in particolare preoccupa il possibile mutamento di missione dei Vigili del Fuoco che appaiono coinvolti in un processo di graduale subordinazione alle pratiche militari;

il Ministero dell'interno ha avviato nelle ultime settimane dei corsi di formazione di difesa civile, rivolti ai lavoratori del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il materiale didattico distribuito elenca le finalità delle attività di difesa civile, ovvero, «garantire la continuità di governo sul territorio, la salvaguardia degli interessi vitali dello Stato, la protezione fisica della popolazione, la protezione della capacità economica produttiva, logistica e sociale della Nazione»;

la difesa civile non ha mai interessato direttamente il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, se non per un breve periodo, nel lontano 1950, con l'allora Ministro dell'interno Scelba;

oggi, si ipotizza l'utilizzo di squadre di vigili del fuoco in possibili interventi a carattere «antiterroristico», a difesa dei cosiddetti obiettivi sensibili;

presso il Ministero dell'interno è prevista l'istituzione delle Commissioni Interministeriali Tecniche per la Difesa civile, organi con potere d'indirizzo rispetto agli Uffici Territoriali del Governo, sovraordi-

nate nelle attività e nei compiti dal Nucleo Politico Militare (N.P.M.). Mentre sul territorio si creano dei comitati di difesa civile, presieduti e coordinati dai prefetti;

le rappresentanze sindacali di base denunciano con un comunicato stampa il silenzio del Ministro dell'Interno che «fa presagire una volontà di utilizzo dei vigili del fuoco in attività pertinenti alle strategie militari. [...] e assoggettarli a compiti affini alle competenze militari»;

ad avviso dell'interrogante sottrarre ulteriori risorse ai peculiari obiettivi della protezione civile e dei vigili del fuoco, che già hanno organici pressoché dimezzati rispetto al fabbisogno stimato, sembra una follia. L'ultima tragedia avvenuta in provincia di Alessandria nella giornata del 3 marzo, che richiama la necessità di una politica atta a migliorare le attuali condizioni di lavoro, dovrebbe far riflettere —:

quali siano le intenzioni del Governo in materia e se non si ritenga inopportuno procedere a qualunque forma di distrazione di uomini e risorse dai consueti compiti di protezione civile. (4-05632)

RISPOSTA. — *Innanzitutto si precisa che esiste un'unica Commissione interministeriale per la difesa civile, organo della Presidenza del Consiglio dei ministri previsto dal Manuale nazionale per la gestione delle crisi, la cui presidenza è delegata al Ministero dell'interno. Essa non ha poteri decisionali, opera su mandato del Nucleo Politico Militare (NPM), cui riferisce in ordine alle proprie attività, e non ha poteri di indirizzo specifico nei confronti delle*

Prefetture-Uffici Territoriali di Governo, che in materia operano nell'ambito degli indirizzi dell'Amministrazione interrogata. Svolge invece, sulla base delle indicazioni del NPM, funzioni di coordinamento nei confronti delle amministrazioni statali e degli enti pubblici e privati erogatori di servizi pubblici essenziali.

Il ministero dell'interno espleta la missione istituzionale della difesa civile, a livello centrale, attraverso il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, a livello territoriale, attraverso i Prefetti (sotto il profilo della direzione e coordinamento del sistema locale di difesa civile) e le strutture periferiche del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco (sotto il profilo operativo).

Il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, nei limiti delle proprie competenze istituzionali, ha intrapreso numerose iniziative in termini di pianificazioni elaborate, di direttive impartite, di interventi effettuati, di strutture, strumentazione e attrezzature messe in campo:

a) nell'ambito della citata Commissione interministeriale tecnica di difesa civile si è proceduto, a seguito degli eventi dell'11 settembre, alla revisione e all'aggiornamento del piano di difesa nucleare-radiologica, allargando gli scenari ad ipotesi di tipo terroristico;

b) dal mese di ottobre 2001 sono stati elaborati e trasmessi ai Comandi provinciali ed ai Prefetti una decina di documenti tecnici contenenti gli scenari incidentali attesi di tipo NBC (nucleare-biologico-chimico), con le procedure di intervento e di comportamento da tenere in presenza di materiale potenzialmente contaminato;

c) in relazione al rischio radiologico, è in funzione una nuova rete nazionale gestita e controllata a livello centrale ed articolata su 1.200 stazioni di rilevamento, che garantiscono il monitoraggio h 24 delle radiazioni gamma in aria. La rete segnala automaticamente ed in tempo reale gli andamenti anomali del fondo ed il superamento di soglie di attenzione, ciò che consente l'individuazione dell'ampiezza

delle aree interessate e la valutazione costante degli scenari di rischio e degli eventuali interventi da avviare. A ciò si aggiunga che tutti i Comandi provinciali sono dotati di attrezzature di rilevamento campale di radiazioni alfa-beta-gamma e di rilevamento della contaminazione in area e che il Corpo nazionale nel suo complesso dispone di sei gruppi operativi speciali dislocati strategicamente sul territorio attrezzati per operare in ambienti contaminati;

d) infine, con gli stanziamenti straordinari della legge finanziaria 2002, pari a 20 milioni di euro/anno per un triennio, il Dipartimento ha disposto la costituzione in tutti i capoluoghi di regione di task force del CNVVF qualificate sia sotto il profilo della dotazione individuale sia sotto il profilo della formazione professionale, con la redazione di specifici protocolli di intervento finalizzati a queste emergenze.

I prefetti sono l'unica autorità di difesa civile a livello territoriale e, in tale veste, hanno la responsabilità tra l'altro di predisporre il piano provinciale di difesa civile. Essi sono supportati, nelle decisioni che competono loro, dai comitati provinciali di difesa civile, organi collegiali costituenti l'equivalente dei comitati provinciali di protezione civile e composti dai rappresentanti di tutte le amministrazioni e gli enti pubblici e privati in grado di fornire adeguate professionalità per le attività e le pianificazioni nella materia. Tali comitati non hanno poteri decisionali.

Il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco è da sempre impegnato nelle attività di difesa civile nei limiti delle proprie competenze istituzionali, che si concretizzano nella tutela dell'incolumità delle persone e nella salvaguardia dei beni, mediante interventi di soccorso tecnico urgente in situazioni di pericolo immediato derivanti da eventi di tipo nucleare-biologico-chimico-radiologico.

Per le considerazioni svolte non è condivisibile l'impostazione secondo cui l'impiego di uomini e mezzi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in attività di difesa civile esulerebbe dai fini istituzionali del Corpo stesso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

FILIPPO MARIA DRAGO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la lunga serie di incendi occorsi nella zona del Calatino, in provincia di Catania, ha evidenziato per l'ennesima volta la grave carenza di personale in dotazione al Distaccamento dei vigili del fuoco di Caltagirone;

il territorio in oggetto è composto da quindici Comuni e, in chilometri quadrati, rappresenta quasi la metà dell'intera provincia etnea;

attualmente gli operatori risultano essere solo trentadue che, suddivisi in quattro turni di servizio, sono appena sufficienti a comporre una sola squadra di cinque persone, mentre ne servirebbero almeno una quindicina in più al fine di garantire la presenza di una seconda squadra, di assoluta necessità soprattutto durante la stagione estiva;

risulta inoltre particolarmente carente la solidità di alcune autobotti, in dotazione da trent'anni;

da anni è attesa l'apertura del Distaccamento dei volontari nel Comune di Militello in Val di Catania, che sembra tuttavia essere imminente, e di quello permanente di Palagonia che invece sembra necessitare di ulteriori iniziative —:

quali misure il Ministro interrogato intenda adottare al fine di consentire al Distaccamento dei vigili del fuoco di Caltagirone di poter contare su un organico adeguato alle esigenze del territorio.

(4-10378)

RISPOSTA. — *Nei dieci anni antecedenti la formazione di questo Governo le piante organiche delle strutture periferiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e la distribuzione sul territorio delle relative sedi non sono state adeguate, se non in minima parte, alle reali crescenti esigenze operative, cosicché la carenza di organico lamentata dall'interrogazione, con riferimento al distaccamento Vigili del fuoco di Caltagirone rispecchia una situazione di*

disagio presente in tutte le sedi Vigili del fuoco della provincia di Catania e, più in generale, su tutto il territorio nazionale.

Gli esigui incrementi di organico previsti dalle leggi n. 246 del 2000 e 75 del 2001, concernenti il potenziamento del Corpo, non hanno consentito l'aumento delle dotazioni organiche delle singole sedi del territorio nazionale, ma solo l'adozione di alcuni provvedimenti prioritari (ad esempio, l'adeguamento agli standard previsti dall'organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) dell'organico dei vigili del fuoco addetto al soccorso aeroportuale).

Nella consapevolezza di tale situazione, l'Amministrazione dell'interno, implementando una serie di studi e di progetti pregressi, alcuni dei quali in fase di attuazione, ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del corpo nazionale che, in un'ottica di maggiore funzionalità e tempestività dei servizi istituzionali, prevede il raggiungimento dei vari obiettivi:

a) *il potenziamento dell'organico dei presidi dei vigili del fuoco già esistenti a livello provinciale (sedi centrali e distaccamenti), secondo parametri collegati a determinati dati derivanti dall'ultimo censimento nazionale ISTAT, al numero degli interventi di soccorso tecnico urgente, effettuati negli ultimi anni, nonché all'esigenza di rendere omogenea la presenza del corpo nazionale dei vigili del fuoco sulla totalità del territorio nazionale;*

b) *l'istituzione, nell'ambito del sub-progetto « Soccorso Italia in 20 minuti », cui si farà cenno in seguito, di circa 470 presidi aggiuntivi, tra distaccamenti permanenti, volontari e misti, individuati in modo da assicurare interventi di soccorso entro 20 minuti dall'allertamento del 115 in una parte largamente preponderante del territorio nazionale;*

c) *l'adeguamento delle dotazioni organiche delle direzioni regionali dei vigili del fuoco ai nuovi compiti assegnati con il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2002; il potenziamento dei nuclei specialistici di soccorso (aeroportuale, portuale, aereo, acquatico, nucleare, biologico,*

chimico e radiologico) e, più in generale, l'adeguamento degli organici agli ulteriori compiti richiesti al corpo dalle esperienze emergenziali odierne, quali il soccorso presso le autostrade, le ferrovie, le gallerie, i viadotti o presso le sedi degli organi costituzionali.

L'attuazione del progetto pluriennale richiede, ovviamente, il supporto di specifici provvedimenti legislativi che prevedano e finanzino i necessari consistenti incrementi di personale.

L'attuale Governo ha avvertito il potenziamento degli organici dei vigili del fuoco come una delle priorità del settore della sicurezza civile ed ha dunque iniziato ad incidere sul problema attraverso la legge finanziaria per il 2003, che ha previsto un incremento della dotazione organica di 230 unità ed ha consentito di procedere altresì all'assunzione di ulteriori 558 unità, sulla base dell'autorizzazione prevista nel decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 2003.

Anche nella legge finanziaria per il 2004 il Governo ha inserito misure volte all'assunzione di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Si è previsto, infatti, che la dotazione organica del Corpo sia incrementata di 500 unità e, in aggiunta, che le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, possano procedere ad assunzioni nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza dell'antincendio.

Si soggiunge che il decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24 convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2004, n. 87, ha previsto all'articolo 2 un incremento di altre 500 unità della dotazione organica del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco nei limiti di spesa di 4.222.000 euro per l'anno 2004, di 15.750.000 euro per l'anno 2005 e di 16.000.000 euro a decorrere dal 2006.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare con la piena attuazione del ricordato sub-progetto denominato «Soccorso Italia in 20 minuti», nella parte in cui prevede l'attivazione di 334 nuovi distaccamenti volontari che concorreranno ad assicurare interventi di soccorso entro 20 minuti dall'allertamento del 115 ad altri 6 milioni di abitanti, in aggiunta ai 46 milioni già serviti così rapidamente. Resterebbero al momento esclusi da un intervento in 20 minuti circa 5 milioni di italiani, collocati comunque prevalentemente in zone difficilmente raggiungibili per caratteristiche geografiche e di territorio.

È da sottolineare comunque che, in considerazione dei rilevanti costi, la realizzazione del progetto «Soccorso Italia in 20 minuti» richiederà la partecipazione attiva degli enti locali, attraverso un'opera di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei vigili del fuoco e alla messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione dei presidi di soccorso.

Ciò premesso, con riferimento specifico all'interrogazione presentata, si comunica quanto segue.

Il distaccamento VV.F. di Caltagirone è classificato D1. Per tale tipologia di sede di servizio è previsto un organico complessivo di n. 29 unità operative su 4 turni di servizio. Pertanto ad ogni turno di servizio sono assegnate sette unità oltre il Capo distaccamento che svolge un orario di servizio giornaliero. Tuttavia, in considerazione delle assenze per recupero, congedi e di altre a vario titolo, le unità operative preposte al soccorso sono costantemente in numero massimo di cinque per ogni turno di servizio.

In considerazione delle esigenze di funzionalità del locale centralino di «soccorso 115», nel marzo 2003 il Comandante provinciale di Catania, di concerto con le organizzazioni sindacali territoriali, ha provveduto ad aumentare l'organico complessivo del distaccamento di 4 unità a scapito dell'organico della sede centrale.

Un ulteriore incremento dell'organico del distaccamento — misura prospettata

anche nell'interrogazione — sarà valutato subordinatamente a consistenti incrementi delle dotazioni organiche VV.F. eventualmente disposti con futuri provvedimenti normativi, tenendo presente che la situazione riscontrabile a Caltagirone non è dissimile da quella di tanti altri distaccamenti sul territorio nazionale.

Il parco automezzi in dotazione alla sede conta n. 11 mezzi oltre all'autogrù e all'autoscala non più idonee al servizio e per le quali sono in corso le procedure per il collocamento fuori uso. Gli automezzi, che hanno una vita che varia dai 6 ai 20 anni, sono efficienti, salvo alcuni interventi di riparazione da effettuare nella carrozzeria.

Per quanto attiene ai distaccamenti volontari di Militello Val di Catania e Vizzini si precisa che per entrambi sono stati emessi i relativi decreti di attivazione. Le sedi, tuttavia, non sono ancora operative perché le Amministrazioni comunali non hanno ancora reso disponibili i locali.

L'Amministrazione dell'interno ha in programma, nell'ambito del cennato subprogetto « Soccorso Italia in 20 minuti », l'attivazione di un distaccamento Vigili del fuoco a carattere permanente a Palagonia, ma la sua istituzione in concreto è subordinata anche in questo caso a consistenti incrementi delle dotazioni organiche Vigili del fuoco eventualmente disposti con futuri provvedimenti normativi.

Per completezza di informazione, si fa presente che nel 2002 nella provincia di Catania è stato istituito un distaccamento misto a Randazzo e che lo scorso anno il Comando provinciale Vigili del fuoco ha beneficiato di un incremento organico di 20 unità permanenti. Inoltre, altri 23 vigili del fuoco saranno assegnati entro il presente anno, nell'ambito della distribuzione delle 1.000 unità di personale di cui alla legge finanziaria 2004 e alla legge n. 47/04.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

FIORI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

ogni anno in Italia spariscono duecento bambini, vittime di sottrazione fa-

miliare da parte di uno dei genitori che, in un contesto di estrema conflittualità matrimoniale, decide volontariamente, unilateralmente e senza consenso alcuno di sottrarre il figlio all'altro con l'intenzione di nascondere e tenerlo con sé in modo permanente;

ciò avviene di sovente in violazione di qualsiasi sentenza di affidamento da parte delle autorità competenti e nel più completo dispregio dei diritti del minore che, strappato dal proprio contesto relazionale e socio culturale nel quale era vissuto si trova ad affrontare realtà completamente diverse, oltre alla drammatica privazione di una delle due figure genitoriali, e ad essere oggetto di contrasti estremamente lesivi per la propria maturazione psichica ed affettiva;

la sottrazione internazionale dei minori è un fenomeno che sta assumendo dimensioni allarmanti in misura proporzionale al processo di integrazione europea, dei matrimoni e delle unioni internazionali, al crescente numero delle separazioni, dei divorzi ed alla maggiore libertà di cui godono i cittadini comunitari ed extracomunitari. Un fenomeno, dunque, di cui oggi si intravedono gli sviluppi di quanto nel prossimo futuro saremo chiamati ad affrontare dando risposte efficaci e risolutive;

attualmente l'unica via per contrastare la sottrazione internazionale dei minori è costituita dalla cooperazione internazionale. Nel 1980, a tal fine, sono state concepite e redatte due Convenzioni: la Convenzione Europea di Lussemburgo sul riconoscimento e sull'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento e la Convenzione Internazionale dell'Aja sugli aspetti civili della sottrazione internazionale dei minori. Il sistema normativo dettato dalla Convenzione dell'Aja appare più idoneo, rispetto all'altro, per dirimere i casi di sottrazione internazionale avvenuti in violazione di un provvedimento di affidamento emesso dal giudice del Paese ove il minore viveva prima del rapimento, o nell'ipotesi in cui tale provvedimento

non ancora emanato (al momento della sottrazione) lo sia stato in un momento successivo;

l'Italia, con la legge n. 64 del 15 gennaio 1994, è stata uno degli ultimi Paesi europei a ratificare la propria adesione alla Convenzione ed ha designato una Autorità Centrale competente in materia: l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile del Ministero di grazia e giustizia (articolo 6 della convenzione dell'Aja), con il compito di assistere il familiare vittima della sottrazione, avviando una procedura d'urgenza, che consenta il ritorno immediato del minore nello Stato di residenza abituale. Nei casi in cui lo Stato in questione non sia firmatario della citata convenzione, la competenza primaria spetta al Ministero degli affari esteri (mentre è sussidiaria per i Paesi firmatari) che ha istituito presso la Direzione Generale per gli italiani all'Estero e le Politiche Migratorie, l'Ufficio IV delegato, dopo un'attenta valutazione del caso, ad:

attivare l'INTERPOL per le investigazioni finalizzate alla ricerca ed individuazione del minore rapito e condotto all'estero;

disporre l'attuazione di visite consolari (il Console Generale è in funzione di giudice tutelare per i minori italiani residenti nel suo territorio di competenza), anche per mezzo di servizi sociali, al fine di stabilire un contatto tra il minore rapito ed il genitore rimasto in Italia, garantendo a quest'ultimo le informazioni relative allo stato di salute ed alle reali condizioni di vita a cui il piccolo è sottoposto;

avviare le procedure legali per il rientro del minore;

risulta all'interrogante, tuttavia, che gli strumenti legali ed investigativi di cui dovrebbero avvalersi gli uffici italiani a ciò deputati, si rivelerebbero essere, sempre più spesso « lettera morta », se è vero che nel nostro Paese la percentuale di casi risolti in modo positivo, reintegrando il minore nella situazione *quo ante*, è sensibilmente inferiore a quella degli altri

Paesi europei; stime non ufficiali parlerebbero di una media del 10 per cento dei casi italiani, contro una media del 50-54 per cento degli altri Stati aderenti alla Convenzione dell'Aja;

sul sito internet www.figlisottratti.org vengono raccontate storie raccapriccianti come quella della piccola Lara B. (si tratta evidentemente della piccola Lara Berlini il cui caso è stato già oggetto di cronache giornalistiche di atti ispettivi) la quale, affidata dal tribunale di Rimini al padre e rapita dalla madre, cittadina norvegese risulterebbe essere vittima di gravi maltrattamenti da parte di quest'ultima; di Alessandro V. afflitto da una grave patologia (artrite settica dovuta alla malaria ed alla denutrizione) e per ciò ricoverato in Italia, rapito dalla madre e condotto in Tanzania da dove quest'ultima promuoverebbe ogni genere di azione ricattatoria per i contatti tra padre e figlio, il bimbo non riceve più alcuna assistenza sanitaria per lui vitale; della piccola Martina I. condotta in Danimarca dalla madre che è stata denunciata per abusi sessuali ai danni della minore (da una perizia del tribunale dei minori emerge che la bambina è stata spettatrice di atti sessuali);

si ritiene altresì di fondamentale importanza imporre una maggiore trasparenza, a beneficio dei familiari dei minori sottratti, nella comunicazione dei risultati conseguiti dalle indagini e dalle iniziative diplomatiche poste in essere per restituire il minore al genitore affidatario italiano —:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno attivare un'azione di stretta vigilanza in relazione alle attività svolte dalle ambasciate italiane e dagli uffici ministeriali preposti, identificando, qualora vi siano state, le cause e le responsabilità di inerzia burocratica e di negligenza, considerato che appare infatti inaccettabile, che un figlio rapito o sottratto non abbia alcuna possibilità di incontrare, parlare o ricevere notizie del genitore italiano;

se, inoltre non ritenga opportuno promuovere l'adozione di protocolli d'in-

tesa per le ambasciate, che rendano sistematica l'attivazione di specifiche iniziative e non sia, come oggi avviene, lasciato tutto alla « buona volontà » di un console che voglia o meno far valere i diritti violati;

quali iniziative amministrative e giuridiche intenda assumere perché siano accertate le eventuali responsabilità dei funzionari dello Stato italiano e delle nostre ambasciate per le inerzie e le omissioni riscontrate nelle procedure volte a garantire i minori sottratti ed i genitori affidatari;

quali iniziative intenda adottare affinché i casi ancora pendenti, dei quali sarebbe importante conoscere il numero reale, siano portati a felice conclusione ristabilendo la situazione di diritto per tutti coloro che ne risultano coinvolti.

(4-10401)

RISPOSTA. — *Le funzioni consolari sono disciplinate nel nostro ordinamento dal decreto del Presidente della Repubblica 200/67 e si collocano nel quadro di riferimento della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari del 24 aprile 1963, che pone in linea generale il rispetto delle leggi e dei regolamenti del Paese di accreditamento a fondamento dell'esercizio della stessa azione consolare. Un ulteriore limite è inoltre rappresentato dal consenso dello Stato di accreditamento allorché il connazionale destinatario dell'azione consolare sia in possesso della cittadinanza di detto Stato e ivi risieda. L'attività che il ministero degli affari esteri svolge in materia di minori contesi rientra nell'ambito delle funzioni consolari, come tale soggetta ai limiti sopra indicati.*

Per quanto concerne le stime citate dall'interrogante sui casi risolti positivamente, esse non riguardano l'attività svolta dal suddetto ministero, bensì sembrerebbero riferirsi ai casi disciplinati dalla Convenzione dell'Aja del 1980 (per la cui applicazione è competente il ministero della giustizia — dipartimento giustizia minorile in veste di Autorità centrale per l'Italia), convenzione che stabilisce un iter ben preciso

per l'esame e la successiva, quanto più rapida, conclusione dei vari casi.

Mette altresì conto precisare che i tre casi di minori contesi citati dall'interrogante sono tutti casi di doppia cittadinanza, come avviene per la maggior parte delle vicende portate all'attenzione della Farnesina.

Merita in particolare far presente che la minore Lara B., a differenza di quanto riportato nell'interrogazione, è stata sottratta dal padre e trattenuta senza il consenso materno per circa quattro anni in Italia, per poi essere localizzata e restituita alla madre dal Tribunale di Rimini in applicazione della Convenzione dell'Aja del 1980, attivata dalla madre stessa. Solo successivamente lo stesso tribunale ha affidato la minore al padre, il quale non risulta aver sinora chiesto il riconoscimento in Norvegia di tale sentenza ai sensi della Convenzione di Lussemburgo del 1980 (rivolgendosi a tal fine all'Autorità centrale italiana), né risulta aver avviato direttamente in Norvegia il procedimento di affidamento della bambina. Le Autorità norvegesi non hanno mai dato il proprio consenso all'effettuazione di una visita consolare a Lara, ripetutamente sollecitata, ritenendo che la minore si trovi in buone condizioni e non sia soggetta ad alcun genere di maltrattamenti. A seguito dei numerosi interventi dell'Ambasciata, la bambina ha comunque potuto incontrare il nonno; ciò ha rappresentato un primo e importante contatto con la famiglia italiana.

Quanto al minore Alessandro V., si è in presenza di due opposte sentenze di affidamento, quella italiana favorevole al padre e quella tanzana alla madre. In assenza di strumenti internazionali utili a risolvere il caso, riveste particolare importanza l'intesa tra le parti. L'Ambasciata segue con periodiche visite consolari le condizioni del minore.

Per quanto concerne la minore Martina L., anche in questo caso nell'interrogazione parlamentare ci si riferisce erroneamente al rapimento effettuato dalla madre. In realtà era stato il padre italiano a sottrarre la minore perché preoccupato per il suo am-

biente di vita. Le preoccupazioni paterne — alle quali si fa allusione nell'interrogazione — non sono state tuttavia asseverate dal Tribunale di Roma, che ha infatti restituito la bambina alla madre ai sensi della Convenzione dell'Aja del 1980. Da una visita consolare alla minore, le condizioni della stessa sono risultate buone.

Infine, circa il riferimento alla esigenza di una maggiore trasparenza nell'operato del Ministero degli esteri, si fa presente che esso, unitamente alle Rappresentanze all'estero, intrattiene un costante contatto, sia telefonico sia per iscritto, con i genitori che chiedono assistenza. Ad essi viene puntualmente riferito l'esito di iniziative svolte, d'ufficio o su loro stessa richiesta, in favore dei minori. Costante è anche il contatto con l'Autorità Centrale italiana per i casi disciplinati dalla Convenzione dell'Aja del 1980 che essa segue direttamente. È altresì attivo un numero telefonico (0636913900) al quale gli interessati possono in ogni momento rivolgersi per esporre le loro vicende. Inoltre, i casi vengono segnalati in occasione di incontri tra personalità politiche per il seguito presso le Autorità locali.

In relazione agli specifici quesiti posti dall'On.le interrogante, si fa presente quanto segue:

Il Ministero degli Esteri e le Ambasciate sono fortemente impegnati con riferimento a questa problematica, modulando gli interventi in relazione alla specificità dei casi, in particolare secondo il quadro giuridico internazionale e locale di riferimento (vigenza o meno della Convenzione dell'Aja del 1980 e delle altre Convenzioni in materia minorile, cittadinanza del minore, sistemi di diritto di famiglia ...).

Le Ambasciate, inoltre, agiscono — oltre che di loro iniziativa nell'esercizio delle funzioni consolari ex decreto del Presidente della Repubblica 200/67 — anche secondo le direttive impartite dalla Farnesina, direttive che di volta in volta individuano le azioni più opportune da porre in essere, conformemente alla normativa sopra richiamata. Tale modo di procedere esclude evidentemente che sia lasciato tutto alla « buona volontà » dei singoli.

Non sono state riscontrate omissioni o inerzie nell'operato dei funzionari del Ministero degli esteri e delle Ambasciate, che spesso risultano anzi oggetto di immotivati attacchi se non di minacce. Vale la pena invece di segnalare la partecipazione umana e personale di molti funzionari alle vicende portate alla loro attenzione.

Per quanto riguarda, infine, le iniziative volte a risolvere i casi ancora pendenti, si sottolinea nuovamente che gli stessi vengono trattati secondo la loro specificità ossia, come sopra già indicato, in base alla possibilità per il genitore di invocare o meno la Convenzione dell'Aja o altre Convenzioni o regolamenti ovvero in base all'esistenza di margini di composizione tra le parti o di aspetti quali la cittadinanza del minore, il consenso delle Autorità locali, eccetera. Tali fattori mostrano quindi la complessità del fenomeno delle singole vicende e la conseguente delicatezza dell'operato del Ministero degli esteri nel trattare casi che, oltre ad avere una forte valenza emotiva, portano al confronto fra sistemi giuridici e culture assai differenti, in cui spesso le parti antepongono la loro conflittualità al raggiungimento di una soluzione nell'interesse del minore e a tutela dei suoi diritti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Margherita Boniver.

INNOCENTI. — Al Ministro dell'interno.
— Per sapere — premesso che:

in provincia di Pistoia le organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco hanno evidenziato il perdurante stato di difficoltà derivante dalla cronica carenza di organici. Si registra, infatti, a fronte di una pianta organica di circa 200 unità, una mancanza di circa 15 unità, non considerando che rispetto agli standard europei il personale dovrebbe essere circa il doppio, anche in relazione alle crescenti esigenze derivanti da nuovi compiti e responsabilità assegnate;

i tagli di spesa previsti per l'anno in corso e per i successivi avranno effetti negativi anche per poter disporre di mezzi e attrezzature sempre più idonee a svolgere i gravosi compiti che i vigili del fuoco sono chiamati ad assolvere quotidianamente;

la situazione è destinata ad aggravarsi anche a seguito dei previsti pensionamenti e delle mancate sostituzioni;

tutto questo rischia concretamente di pregiudicare la presenza sul territorio provinciale dei distaccamenti che si troverebbero privi di personale per garantire le squadre necessarie, con grave pericolo per la sicurezza dei cittadini —:

quali iniziative intenda adottare con carattere di urgenza al fine di disporre l'assunzione di personale ed il reperimento di mezzi necessari a garantire un servizio indispensabile e qualificato alla popolazione, servizio che non può ricadere esclusivamente sulle spalle degli attuali lavoratori i quali svolgono i loro compiti con grande sacrificio e alto senso di responsabilità. (4-08641)

RISPOSTA. — Nei dieci anni antecedenti la formazione di questo Governo le piante organiche delle strutture periferiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e la distribuzione sul territorio delle relative sedi non sono state adeguate se non in minima parte alle reali crescenti esigenze operative, cosicché la carenza di organico lamentata dall'interrogante con riferimento alla provincia di Pistoia rispecchia una generale situazione di disagio presente su tutto il territorio nazionale.

Gli esigui incrementi di organico previsti dalle leggi n. 246 del 2000 e 75 del 2001, concernenti il potenziamento del Corpo, non hanno consentito l'aumento delle dotazioni organiche delle singole sedi del territorio nazionale, ma solo l'adozione di alcuni provvedimenti prioritari (ad esempio, l'adeguamento agli standard previsti dall'organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) dell'organico dei vigili del fuoco addetto al soccorso aeroportuale).

Nella consapevolezza di tale situazione, l'Amministrazione dell'interno, implementando una serie di studi e di progetti pregressi, alcuni dei quali in fase di attuazione, ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del corpo nazionale che, in un'ottica di maggiore funzionalità e tempestività dei servizi istituzionali, prevede il raggiungimento dei vari obiettivi:

a) il potenziamento dell'organico dei presidi dei vigili del fuoco già esistenti a livello provinciale (sedi centrali e distaccamenti), secondo parametri collegati a determinati dati derivanti dall'ultimo censimento nazionale ISTAT, al numero degli interventi di soccorso tecnico urgente, effettuati negli ultimi anni, nonché all'esigenza di rendere omogenea la presenza del corpo nazionale dei vigili del fuoco sulla totalità del territorio nazionale;

b) l'istituzione, nell'ambito del sub-progetto « Soccorso Italia in 20 minuti », cui si farà cenno in seguito, di circa 470 presidi aggiuntivi, tra distaccamenti permanenti, volontari e misti, individuati in modo da assicurare interventi di soccorso entro 20 minuti dall'allertamento del 115 in una parte largamente preponderante del territorio nazionale;

c) l'adeguamento delle dotazioni organiche delle direzioni regionali dei vigili del fuoco ai nuovi compiti assegnati con il decreto del Presidente della Repubblica n. 314 del 2002; il potenziamento dei nuclei specialistici di soccorso (aeroportuale, portuale, aereo, acquatico, nucleare, biologico, chimico e radiologico) e, più in generale, l'adeguamento degli organici agli ulteriori compiti richiesti al corpo dalle esperienze emergenziali odierne, quali il soccorso presso le autostrade, le ferrovie, le gallerie, i viadotti o presso le sedi degli organi costituzionali.

L'attuazione del progetto pluriennale richiede, ovviamente, il supporto di specifici provvedimenti legislativi che prevedano e finanzino i necessari consistenti incrementi di personale.

L'attuale Governo ha avvertito il potenziamento degli organici dei vigili del fuoco

come una delle priorità del settore della sicurezza civile ed ha dunque iniziato ad incidere sul problema attraverso la legge finanziaria per il 2003, che ha previsto un incremento della dotazione organica di 230 unità ed ha consentito di procedere altresì all'assunzione di ulteriori 558 unità, sulla base dell'autorizzazione prevista nel decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 2003.

Anche nella legge finanziaria per il 2004 il Governo ha inserito misure volte all'assunzione di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Si è previsto, infatti, che la dotazione organica del Corpo sia incrementata di 500 unità e, in aggiunta, che le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, possano procedere ad assunzioni nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza dell'antincendio.

Si soggiunge che il decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24 convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2004, n. 87, ha previsto all'articolo 2 un incremento di altre 500 unità della dotazione organica del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco nei limiti di spesa di 4.222.000 euro per l'anno 2004, di 15.750.000 euro per l'anno 2005 e di 16.000.000 euro a decorrere dal 2006.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare con la piena attuazione del ricordato subprogetto denominato « Soccorso Italia in 20 minuti », nella parte in cui prevede l'attivazione di 334 nuovi distaccamenti volontari che concorreranno ad assicurare interventi di soccorso entro 20 minuti dall'allertamento del 115 ad altri 6 milioni di abitanti, in aggiunta ai 46 milioni già serviti così rapidamente. Resterebbero al momento esclusi da un intervento in 20 minuti circa 5 milioni di italiani, collocati comunque prevalentemente in zone difficilmente raggiungibili per caratteristiche geografiche e di territorio.

È da sottolineare comunque che, in considerazione dei rilevanti costi, la realizzazione del progetto « Soccorso Italia in 20 minuti » richiederà la partecipazione attiva degli enti locali, attraverso un'opera di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei vigili del fuoco e alla messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione dei presidi di soccorso.

Ciò premesso in linea generale, con riferimento all'oggetto specifico dell'interrogazione, si rappresenta che il Comando provinciale Vigili del fuoco di Pistoia presenta, per quanto riguarda la dotazione organica del personale addetto ai servizi di soccorso tecnico urgente, una carenza di 6 unità di capo reparto e di 1 unità di vigile del fuoco, a fronte di un esubero di 1 unità di capo squadra.

In relazione a tale situazione, l'opportunità prospettata dall'interrogante di provvedere ad un incremento dell'organico Vigili del fuoco in provincia di Pistoia sarà valutata nel quadro generale delle esigenze del territorio nazionale, tenendo presente che la situazione dell'organico ivi riscontrabile è comune ad altre province.

In merito all'ammodernamento delle attrezzature e dei mezzi, si rappresenta che la situazione complessiva del parco automezzi di soccorso in dotazione al Comando di Pistoia non è complessivamente dissimile da quella delle analoghe sedi del Comando nazionale vigili del fuoco sul territorio nazionale.

Nell'anno in corso il Comando è stato destinatario di una nuova autobottepomba, mentre un'autopompaserbatoio 4x4 sarà consegnata entro il prossimo mese di ottobre. Per l'anno prossimo è in programma l'assegnazione di almeno un'altra autopompaserbatoio 4x2.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

MOLINARI. — Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

lungo la SS 407 Basentana sono in corso lavori di ammodernamento lungo la

carreggiata che da Metaponto va verso Potenza;

nei tratti interessati dai lavori il traffico viene veicolato nell'unica carreggiata a disposizione a doppio senso di marcia;

nel percorso a doppio senso di marcia sono presenti alcune gallerie anche abbastanza lunghe e senza adeguata aerazione;

in queste gallerie soprattutto nei giorni di grande traffico, soprattutto nel *week end*, si addensano i gas di scarico dei mezzi che la percorrono comportando pericoli per gli automobilisti che la percorrono;

questo problema si accentuerà con il caldo e con il traffico dei vacanzieri —:

quali iniziative il Governo intenda adottare nei confronti dell'Anas al fine di assicurare la massima sicurezza e salubrità delle gallerie, evitando l'addensarsi dei gas di scarico e favorendo la circolazione dell'aria nei tratti interessati dal doppio senso di marcia. (4-10364)

RISPOSTA. — *L'Anas S.p.A. ha fatto presente che nelle gallerie « Carvotto » ed « Albano », interessate dal traffico a doppio senso di marcia a causa dei lavori lungo la carreggiata sud della strada statale n. 407 « Basentana », si sono in effetti presentate situazioni di particolare congestionamento seppure esclusivamente in specifici orari eccezionalmente critici.*

Attualmente l'ANAS sta per appaltare i lavori di rifacimento ed ammodernamento degli impianti tecnologici delle due citate gallerie mentre la previsione di ultimazione dei lavori in essere nei pressi delle due gallerie è novembre 2004 per la galleria « Albano » e gennaio 2005 per la galleria « Carvotto ».

Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti: Ugo Martinat.

NESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: se non ritenga opportuno adottare

iniziative normative volte a disciplinare in modo preciso l'istituto dei « Funerali di Stato », anche allo scopo di evitare che si creino confusioni dolorose con altre forme di onoranze funebri che — senza nulla togliere alla solennità delle manifestazioni — non possono peraltro avere carattere istituzionale. (4-10194)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, il dipartimento del Cerimoniale di Stato di questa Presidenza ha fatto presente che le esequie di Stato sono disciplinate dalla legge del 7 febbraio 1987, n. 36.*

Tale legge determina, in particolare, i casi nei quali dette esequie spettino di diritto, come per esempio nel caso delle più alte cariche dello Stato, e quelli per i quali è richiesta la deliberazione del Consiglio dei ministri.

Si fa, peraltro, rilevare che spesso gli organi di stampa utilizzano impropriamente il termine « esequie di Stato » anziché « esequie solenni ».

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento: Carlo Giannardi.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel 1990 con il contratto di lavoro decreto del Presidente della Repubblica n. 335, furono approvate le riqualificazioni ed i vari profili professionali del personale vigili del fuoco ed a esse furono legati i passaggi orizzontali;

a seguito di ciò per il personale interno inquadrato nella qualifica immediatamente inferiore in possesso del titolo di studio furono avviate le procedure di mobilità orizzontale verso il profilo di Assistente tecnico antincendio;

in fase di primo inquadramento il suddetto personale dalla qualifica di capo reparto livello 6-bis, fu inquadrato come funzionario ATA e retrocesso al 6° livello;

si rese pertanto necessario una riqualificazione di questo personale rimasto sempre nelle qualifiche operative del personale del corpo nazionale;

gli Assistenti tecnico antincendio, (ATA) dal momento della loro nuova collocazione hanno svolto mansioni superiori appartenenti al profilo immediatamente superiore — Collaboratore tecnico antincendio, 7° livello;

gli Assistenti tecnici antincendio (ATA) pur essendo stati collocati nelle qualifiche dei funzionari con i successivi contratti di lavoro non sono mai collocati nell'area di appartenenza di questi — area C;

gli Assistenti tecnici antincendio (ATA) hanno partecipato alla mobilità nazionale inseriti nel contesto dei funzionari dell'area C;

sempre per carenze di qualificati area C, questi sono andati ad occupare e svolgere le mansioni proprie dell'area C, quindi successivamente collocati in mobilità presso vari comandi provinciali e spesso al di fuori dai propri luoghi di residenza dove vi era pur carenze di organico;

addirittura, per carenze di personale qualificato, in alcuni casi, tale personale ha svolto mansioni di vicario del dirigente provinciale;

il personale ATA al momento della riqualificazione era sottoposto al trattamento previdenziale riservato al settore operativo del corpo nazionale e taluni avevano maturato i benefici previdenziali della categoria —:

per quali motivi ancora oggi non gli sono stati considerati tutti i benefici previdenziali maturati in qualità di vigili del fuoco operativi;

come mai, pur in presenza di successivi accordi e contratti collettivi di lavoro ancora oggi gli ATA non sono stati collocati nelle qualifiche e mansioni effettivamente svolte dell'area C;

quali siano le intenzioni del Governo in materia e se non si ritenga opportuno procedere ad una adeguata forma di riconoscimento previdenziale e di riqualificazione, di tale personale. (4-09538)

RISPOSTA. — Il profilo di assistente tecnico antincendi (ATA) — VI qualifica funzionale — è stato istituito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 335/1990, ove era previsto anche che il personale in esso inquadrato potesse transitare nel profilo di collaboratore tecnico antincendi (CTA) — VII qualifica funzionale — dopo cinque anni di servizio.

Nell'anno 1998 sono state disciplinate per i vari profili professionali anche le modalità della cosiddetta « mobilità orizzontale » ovvero il passaggio da un profilo ad un altro della stessa qualifica funzionale: nel medesimo anno sono stati effettuati i primi passaggi orizzontali relativi al personale Capo Reparto (CR), che sono avvenuti verso il profilo di Assistente tecnico Antincendi (ATA).

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 335/1990 configurava, infatti, come orizzontale tale passaggio dal profilo di Capo Reparto del VI livello bis al profilo di ATA in quanto il VI bis era solo un livello retributivo inserito nella medesima VI qualifica funzionale cui apparteneva anche il profilo ATA.

Conseguentemente non vi è stata nessuna « retrocessione » a carico dei capi reparto transitati orizzontalmente, neanche sotto il profilo del trattamento economico in godimento.

Con il nuovo ordinamento dei profili recato dal CCNL 24 maggio 2000, la carriera degli ATA e dei CTA si è trovata divisa in due aree distinte: i primi nel profilo apicale dell'area B, posizione economica B3, insieme con i capi reparto, profilo da cui provenivano; i secondi nel profilo iniziale dell'area C, posizione economica C1.

In atto, non solo non vi è carenza di CTA, ma il profilo risulta addirittura in esubero. Pertanto l'eventualità (remota) che qualche ATA abbia occasionalmente svolto mansioni diverse da quelle del proprio profilo costituisce un'eccezione collegata a

specifiche realtà organizzative locali, che potrà essere valutata come incarico particolare in occasione dei futuri passaggi di carriera.

In ogni caso il personale appartenente al profilo di ATA non può svolgere mansioni vicarie del dirigente, in quanto esse sono riservate ai laureati tecnici dell'VIII qualifica funzionale oggi posizione economica C2 (decreto del Presidente della Repubblica n. 335/1990 e CCNLI 24 aprile 2002).

Per quanto attiene gli specifici quesiti proposti nell'interrogazione, si riferisce quanto segue:

a) il personale proveniente dal profilo di CR, con il passaggio al profilo di ATA ha assunto anche il diverso regime pensionistico del nuovo profilo, in particolare per quanto attiene il limite di età per la pensione, che è quello ordinario di 65 anni previsto per il pubblico impiego dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1092/1970. Il servizio pregresso è valido, comunque, ai fini del raggiungimento dei limiti di servizio (40 anni);

b) il passaggio verticale del personale ATA nell'area C è regolato dal CCNL 24 maggio 2000 e richiede almeno un anno di servizio. Tali passaggi non sono stati ancora attivati in quanto, al momento, l'Area C (profili diplomati) è in esubero e non vi è pertanto disponibilità di posti per nuovi passaggi interni;

c) l'Amministrazione intende assumere rapidamente tutte le iniziative necessarie al passaggio del personale ATA alla posizione C1. In particolare:

a) nel CCI 30 luglio 2002 ha convenuto con la parte sindacale che, in occasione dei passaggi interni al profilo di CTA della posizione C1, sarà data la massima valorizzazione in termine di punteggio al servizio svolto in qualità di ATA (articolo 11);

b) in occasione della stipula del CCNL 2004, ha dato piena disponibilità all'ARAN per l'introduzione di specifiche clausole per la riorganizzazione della carriera dei diplomati tecnici (si vedano, al

riguardo, i commi 6 e 7 dell'articolo 17 del nuovo CCNL 26 maggio 2004);

c) ai fini predetti, nell'anno corrente intende procedere ad una revisione generale delle dotazioni organiche che consentirà il potenziamento dal profilo di CTA della posizione C1 e, quindi, il progressivo e rapido passaggio verticale del personale appartenente al profilo di ATA.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

MARIO PEPE, SANTORI e PERROTTA.
— Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Lacedonia, in provincia di Avellino, sono stati posti in essere da funzionari e amministratori dello stesso Comune gravi e reiterati comportamenti che suscitano perplessità sul piano della legittimità e del rispetto delle norme della civile convivenza;

tali fatti, sono stati ufficialmente denunciati, più volte, al signor prefetto di Avellino, all'autorità giudiziaria ed alle forze dell'ordine;

in particolare solo alcuni servizi, e non altri, dati in gestione esterna a terzi, vengono sistematicamente prorogati alla loro naturale scadenza invece di procedere all'indizione di nuove gare di appalto, cosa che è avvenuta per la Casa di riposo comunale per anziani e per il depuratore in contrada Selci;

i lavoratori in mobilità vengono utilizzati per finalità diverse da quelle nei progetti approvati dalla Commissione regionale della Campania (al riguardo, a quanto risulta all'interrogante, vi sarebbe stata anche una visita ispettiva da parte dell'Ispettorato di lavoro di Avellino);

si tollera l'abusivismo edilizio: in marciapiede comunale in Via delle Rose è «sorto», senza concessione edilizia e senza sapere quale organo di governo locale ne avesse autorizzato la costruzione;

si creano fratture sociali tra gli anziani e mortificazioni ai disabili, costretti in locali che non posseggono neppure i requisiti di igienicità e di sicurezza. Sulla questione ha presentato una pubblica istanza al prefetto di Avellino un membro della consulta comunale degli anziani nonché responsabile locale della Fnp — Cisl;

è stato adottato un regolamento comunale per la fornitura di beni e servizi (CC. n. 49 del 30 settembre 2002) che sembra consentire agli assessori, che ricoprono stranamente anche il ruolo di responsabili dei servizi, di gestire i fondi pubblici in maniera discrezionale;

manca del tutto la trasparenza sugli atti amministrativi relativi all'erogazione dei contributi del terremoto ai sensi della legge n. 32 del 1992;

la giunta comunale non spiega i criteri in base ai quali si assegnano i contributi per il terremoto così che gli stessi sembrano essere attribuiti senza formulazione di una graduatoria, così come dispone la normativa vigente in materia, anche se nella delibera di programmazione quinquennale all'insediamento di tale amministrazione fu stabilito, con voto unanime, che prima di procedere all'erogazione di contributi doveva essere fatta una graduatoria degli eventi diritto;

inoltre non sono chiare le priorità rispettate per le assegnazioni, di modo che si dubita che venga osservato il disposto della legge n. 32 del 1992 che assegna la priorità ai soggetti aventi esigenze abitative;

taluni procedimenti per i quali era stata completata l'istruttoria non sono stati portati a naturale conclusione, ma anzi è stato per essi disposto l'annullamento di tutti gli atti prodromici;

tale sorte è toccata anche ad alcuni procedimenti gestiti dal commissario prefettizio, per cui sorge il dubbio se abbia operato illegittimamente il commissario adattando gli atti o l'amministrazione comunale annullandoli;

eppure un architetto responsabile del servizio ricostruzione del comune di Lacedonia, che ricopre anche il ruolo di responsabile dell'area tecnica del comune di Andretta, applica in tale ultimo comune criteri uguali a quelli che invece sono stati annullati, con il suo parere favorevole, nello stesso comune di Lacedonia;

l'assegnazione dei decreti finanziamento sembra avvenire in ordine di presentazione cronologico dell'istanza ma, poiché non è possibile prendere visione dei registri di protocollo degli anni 1986, 1987, 1988 e 1989, è di fatto impossibile controllare in maniera trasparente l'ordine di presentazione delle domande di contributo che in precedenza, mentre con tutte le passate amministrazioni, l'erogazione del contributo avveniva seguendo l'ordine di approvazione del progetto da parte della apposita commissione ex articolo 14, perché non sarebbe stato possibile finanziare progetti non approvati;

di fatto, tale operazione ha danneggiato quei cittadini in attesa di contribuzione in applicazione dei criteri stabiliti in passato;

in un passato consiglio comunale il sindaco estromise un consigliere di minoranza dalla pubblica assise, rifiutandosi di rispondere ad interrogazioni pertinenti di interesse generale —:

se ritenga che sussistano gli estremi per intraprendere le iniziative di propria competenza previste dal testo unico degli enti locali. (4-08218)

RISPOSTA. — Come è noto, i nuovi equilibri costituzionali sanciti dall'articolo 114 della Costituzione, modificato con legge n. 3 del 2001, pongono su un sostanziale piano di parità e pari ordinazione lo Stato e tutti gli enti territoriali conferendo, a questi ultimi, una piena autonomia e libertà di condurre le proprie scelte, ovviamente nell'ambito delle specifiche attribuzioni ad essi affidate.

La stessa revisione del titolo V della Costituzione ha conseguentemente abrogato

ogni forma di controllo di legittimità sugli atti degli enti locali.

Pertanto, ogni intervento dello Stato, al di fuori delle fattispecie espressamente previste dalla normativa vigente, rischia di essere considerato come indebita ingerenza.

Detto questo, in merito alla presunta illegittima proroga adottata dal comune di Lacedonia per la gestione a terzi della casa di riposo comunale per anziani, quell'amministrazione comunale, interessata dalla prefettura di Avellino, ha precisato di aver rinnovato il relativo contratto ai sensi dell'articolo 27, comma 6, della legge n. 488 del 1999 (legge finanziaria 2000), essendo stato effettuato dal soggetto affidatario un ribasso del corrispettivo pari al 3 per cento.

Va, peraltro, aggiunto che un procedimento penale, avviato a seguito di denuncia presentata sempre per presunte illegittimità del rinnovo contrattuale, si è concluso con sentenza di proscioglimento « perché il fatto non sussiste », pronunciata dal competente G.U.P. del tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi.

La gestione del depuratore nella Contrada Selci, nelle more del passaggio della gestione alla società prescelta dal Consorzio dei comuni facenti parti dell'Ambito Territoriale Ottimale per la gestione integrale delle acque, era stata dapprima assicurata mediante proroga del relativo contratto e, successivamente, a causa di taluni ritardi di natura procedurale connessi al citato passaggio di gestione, è stata assunta direttamente dal comune che vi sta attualmente provvedendo con proprio personale.

Secondo quanto riferito dal comune di Lacedonia, cinque lavoratori in mobilità sono stati adibiti alla manutenzione ed al controllo del patrimonio comunale, nel pieno rispetto dei progetti approvati dalla commissione regionale per l'impiego, e i lavori di ripristino di un marciapiede in via delle Rose, effettuati su segnalazione di numerosi cittadini, sono stati eseguiti da quel comune e ad opera di dipendenti comunali.

La questione relativa al centro ricreativo per anziani, oggetto, come evidenziato dall'interrogante, anche di un esposto inviato alla locale Prefettura dalla « Consulta Co-

munale per gli anziani », si è risolta con il trasferimento del circolo associativo in altra sede, a causa della inidoneità igienico-sanitaria della vecchia struttura, accertata anche dalla A.S.L. competente.

Il centro è attualmente ubicato in un immobile più accogliente, dotato di riscaldamento autonomo, TV satellitare, rampa di accesso per disabili e sistema di apertura antipanico.

Quanto all'attribuzione agli Assessori del ruolo di responsabili dei servizi, il Comune interessato ha rilevato che essa non discende dal Regolamento comunale per la fornitura di beni e servizi approvato con delibera consiliare n. 49 del 20 settembre 2002, bensì dalla delibera della Giunta Municipale n. 30 del 18 marzo 2002.

Con tale ultimo atto deliberativo, l'ente ha, infatti, modificato l'articolo 31 del regolamento degli uffici e dei servizi, prevedendo che il Sindaco possa individuare i responsabili dei servizi nell'ambito dei componenti la Giunta, ai sensi dell'articolo 53, comma 23 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, come modificato dalle 29, comma 4, della legge 28 dicembre 2001, n. 448.

Questa scelta, secondo quanto sostenuto da quella amministrazione comunale, è stata determinata dalla prioritaria esigenza di operare un contenimento della spesa.

Venendo alle presunte irregolarità in sede di assegnazione dei contributi previsti dalla legge n. 219 del 1981 concernente la ricostruzione dei comuni danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980, il Comune di Lacedonia ha evidenziato che il ricorso presentato da otto cittadini contro presunte illegittimità della graduatoria di assegnazione dei fondi è stato respinto dal TAR di Salerno.

Sulla scomparsa dei registri di protocollo delle pratiche di ricostruzione relativi agli anni 1986, 1987, 1988 e 1989, l'ente locale ha sottolineato che tale circostanza risale ad epoca precedente all'insediamento dell'Amministrazione in carica, eletta in occasione delle consultazioni elettorali del 13 maggio 2001, e che, in ogni caso le incongruenze relative all'ordine di erogazione dei contributi, richiamate dall'inter-

rogante, sono state eliminate con delibera di consiglio comunale n. 53 del 26 novembre 2002.

Per quel che concerne, infine, la vicenda dell'allontanamento dall'aula di un consigliere comunale in occasione di una seduta del civico consesso, l'ente locale ha evidenziato che il provvedimento in questione è stato adottato dal sindaco ai sensi dell'articolo 14 del regolamento per il funzionamento del consiglio comunale, in ragione degli atteggiamenti assunti dallo stesso e improntati all'invettiva verso assessori e consiglieri, nonostante i ripetuti inviti alla calma, secondo quanto riportato nel verbale della relativa seduta consiliare.

Alla luce di quanto sopraesposto e in virtù dei nuovi equilibri costituzionali sanciti dall'articolo 114 della Costituzione e richiamati in premessa, non si ritiene che sussistano i presupposti per intraprendere alcuna delle iniziative di rigore contenute nel testo unico sull'ordinamento degli enti locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Antonio D'Alì.

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

è a tutti noto lo straordinario e articolato servizio di soccorso, prevenzione e tutela che il corpo dei Vigili del Fuoco svolge sul territorio, raccogliendo il consenso popolare e la riconoscenza delle istituzioni civili;

l'espletamento di tale importante servizio, in specie nelle grandi aree metropolitane, suppone una adeguata dotazione di uomini e mezzi, al fine della migliore tutela della incolumità dei cittadini e dei beni pubblici e privati;

i servizi istituzionali valorosamente svolti dal corpo dei Vigili del Fuoco di Bari, rischiano di ricevere un *vulnus* particolarmente grave dalla ingiustificata penalizzazione in termini di organico, più volte denunciata dalle organizzazioni sin-

dacali, che continua ad essere perpetrata ai danni della sede del capoluogo pugliese;

infatti la sede barese, sede di Comando cittadino e di direzione Interregionale, nonché Polo Didattico Nazionale e afferente ad una realtà di città metropolitana, secondo lo *status* riconosciuto dalla stessa Amministrazione Centrale, non avrà alcuna delle mille nuove unità operative previste dall'articolo 3, comma n. 153 della legge Finanziaria 2004 e dal decreto-legge n. 24 del 2004, rimanendo in una pericolosa condizione di carenza di personale operativo;

tale condizione deficitaria rende davvero difficile la costituzione delle squadre d'intervento volte a garantire una efficiente azione di soccorso alla popolazione, alle strutture industriali, commerciali, artigianali, ospedaliere e agricole presenti nella provincia di Bari, considerato che — a fronte di una popolazione di 1.559.662 abitanti — operano giornalmente solo 118 Vigili del Fuoco, dotazione destinata a subire ulteriori riduzioni a causa di assenze, dovute a malattie, ferie, infortuni, formazione professionale e « salti programmati »;

la stessa Amministrazione Centrale, che ha rilevato per la sede barese indici nettamente superiori alla media nazionale per interventi, popolazione e urgenze, ha riconosciuto che il Comando di Bari dovrebbe avere un organico superiore al 113 per cento rispetto a quello attuale, contro una media nazionale dei fabbisogni attestata intorno al 47 per cento —:

quali urgenti ed indifferibili interventi il Ministro intenda attuare per rinforzare la dotazione di organico dei Vigili del Fuoco di Bari, al fine di garantire la migliore tutela della sicurezza delle popolazioni ricadenti nell'ampia giurisdizione del capoluogo pugliese. (4-09750)

RISPOSTA. — *Nei dieci anni antecedenti la formazione di questo Governo le piante organiche delle strutture periferiche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e la*

distribuzione sul territorio delle relative sedi non sono state adeguate, se non in minima parte, alle reali crescenti esigenze operative, cosicché la carenza di organico lamentata dall'interrogante, con riferimento alla provincia di Bari rispecchia una generale situazione di disagio presente su tutto il territorio nazionale.

Gli esigui incrementi di organico previsti dalle leggi n. 246 del 2000 e 75 del 2001, concernenti il potenziamento del Corpo, non hanno consentito l'aumento delle dotazioni organiche delle singole sedi del territorio nazionale, ma solo l'adozione di alcuni provvedimenti prioritari (ad esempio, l'adeguamento agli standard previsti dall'organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) dell'organico dei vigili del fuoco addetto al soccorso aeroportuale).

Nella consapevolezza di tale situazione, l'Amministrazione dell'Interno, implementando una serie di studi e di progetti pregressi, alcuni dei quali in fase di attuazione, ha elaborato un progetto pluriennale di sviluppo del corpo nazionale che, in un'ottica di maggiore funzionalità e tempestività dei servizi istituzionali, prevede il raggiungimento dei vari obiettivi:

a) il potenziamento dell'organico dei presidi dei vigili del fuoco già esistenti a livello provinciale (sedi centrali e distaccamenti), secondo parametri collegati a determinati dati tecnico urgente, effettuati negli ultimi anni, nonché all'esigenza di rendere omogenea la presenza del corpo nazionale dei vigili del fuoco sulla totalità del territorio nazionale;

b) l'istituzione, nell'ambito del sub-progetto « Soccorso Italia in 20 minuti », cui si farà cenno in seguito, di circa 470 presidi aggiuntivi, tra distaccamenti permanenti, volontari e misti, individuati in modo da assicurare interventi di soccorso entro 20 minuti dall'allertamento del 115 in una parte largamente preponderante del territorio nazionale;

c) l'adeguamento delle dotazioni organiche delle direzioni regionali dei vigili del fuoco ai nuovi compiti assegnati con il decreto del Presidente della Repubblica n. 314

del 2002; il potenziamento dei nuclei specialistici di soccorso (aeroportuale, portuale, aereo, acquatico, nucleare, biologico, chimico e radiologico) e, più in generale, l'adeguamento degli organici agli ulteriori compiti richiesti al corpo dalle esperienze emergenziali odierne, quali il soccorso presso le autostrade, le ferrovie, le gallerie, i viadotti o presso le sedi degli organi costituzionali.

L'attuazione del progetto pluriennale richiede, ovviamente, il supporto di specifici provvedimenti legislativi che prevedano e finanzino i necessari consistenti incrementi di personale.

L'attuale Governo ha avvertito il potenziamento degli organici dei vigili del fuoco come una delle priorità del settore della sicurezza civile ed ha dunque iniziato ad incidere sul problema attraverso la legge finanziaria per il 2003, che ha previsto un incremento della dotazione organica di 230 unità ed ha consentito di procedere altresì all'assunzione di ulteriori 558 unità, sulla base dell'autorizzazione prevista nel decreto del Presidente della Repubblica del 31 luglio 2003.

Anche nella legge finanziaria per il 2004 il Governo ha inserito misure volte all'assunzione di personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Si è previsto, infatti, che la dotazione organica del Corpo sia incrementata di 500 unità e, in aggiunta, che le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, possano procedere ad assunzioni nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa annua lorda pari a 280 milioni di euro, immettendo prioritariamente in servizio gli addetti ai compiti connessi a vari settori di particolare delicatezza, tra i quali il soccorso tecnico urgente e la prevenzione e vigilanza dell'antincendio.

Si soggiunge che il decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24 convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2004, n. 87, ha previsto all'articolo 2 un incremento di altre 500 unità della dotazione organica del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco nei limiti di spesa di 4.222.000 euro per l'anno 2004, di 15.750.000 euro per l'anno 2005 e di 16.000.000 euro a decorrere dal 2006.

Un ulteriore incremento di personale, questa volta volontario, si potrà registrare con la piena attuazione del ricordato sub-progetto denominato « Soccorso Italia in 20 minuti », nella parte in cui prevede l'attivazione di 334 nuovi distaccamenti volontari che concorreranno ad assicurare interventi di soccorso entro 20 minuti dall'allertamento del 115 ad altri 6 milioni di abitanti, in aggiunta ai 46 milioni già serviti così rapidamente. Resterebbero al momento esclusi da un intervento in 20 minuti circa 5 milioni di italiani, collocati comunque prevalentemente in zone difficilmente raggiungibili per caratteristiche geografiche e di territorio.

È da sottolineare comunque che, in considerazione dei rilevanti costi, la realizzazione del progetto « Soccorso Italia in 20 minuti » richiederà la partecipazione attiva degli enti locali, attraverso un'opera di sensibilizzazione della popolazione alla diffusione del volontariato dei vigili del fuoco e alla messa a disposizione gratuita delle strutture immobiliari necessarie all'attivazione dei presidi di soccorso.

Ciò premesso in linea generale, con riferimento specifico all'interrogazione dell'interrogante, si comunica che nella distribuzione delle 1.000 unità di personale di cui alla legge finanziaria 2004 e alla legge n. 47 del 2004 è stata prevista l'assegnazione al Comando di Bari di 15 vigili permanenti.

Nell'ambito del menzionato progetto « Soccorso Italia in 20 minuti », l'Amministrazione dell'Interno ha in programma l'istituzione dei distaccamenti Vigili del fuoco a carattere permanente di Monopoli e Acquaviva, dei distaccamenti misti di Corato e Canosa di Puglia, e infine dei distaccamenti volontari di Gioia del Colle, Alberobello, Minervino, Mola di Bari, S. Eramo e Spinazzola.

L'attivazione in concreto di tali sedi è subordinata, da un lato all'adozione di ulteriori provvedimenti legislativi di potenziamento dell'organico Vigili del fuoco, dall'altro, alla fattiva collaborazione e disponibilità (anche finanziaria) degli enti locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Maurizio Balocchi.

REALACCI, GIACHETTI e GRILLINI.
— Al Ministro degli affari esteri, al Ministro per le politiche comunitarie. — Per sapere — premesso che:

la situazione della pena di morte nel mondo va migliorando, e più forte risulta la spinta verso l'abolizione. È questo quello che emerge dal Rapporto 2004 di « Nessuno tocchi Caino »;

su un totale di 193, i paesi che hanno applicato e continuano a praticare la pena capitale sono 63, tre in meno rispetto al 2002, ma di questi, solo 29, contro i 34 del 2002, hanno effettivamente compiuto esecuzioni. Dei 63 mantenitori della pena di morte, 48 sono paesi guidati da dittature o da regimi autoritari o illiberali che hanno praticato almeno 5.525 esecuzioni, pari al 98,7 per cento del totale mondiale;

sono 133 i paesi che hanno rinunciato a praticare la pena di morte. Di questi 81 sono totalmente abolizionisti, 14 sono abolizionisti per crimini ordinari, ed uno, la Russia, impegnata ad abolirla perché membro del Consiglio d'Europa, ha intanto attuato una moratoria delle esecuzioni. Altri 5 paesi hanno attuato una moratoria e 32 sono abolizionisti di fatto, cioè non compiono esecuzioni da oltre dieci anni;

è vero, come emerge sempre dal dossier di « Nessuno tocchi Caino », che sono state 5.599 le esecuzioni capitali, una cifra nettamente superiore alle 4.101 del 2002, ma è anche vero che questa impennata è dovuta soprattutto dal fatto che quest'anno per la prima volta dalla Cina, dove la pena di morte è segreto di stato, sono cominciate a filtrare cifre e dati sulle esecuzioni;

la Cina da sola ne ha effettuate almeno 5.000 (89,3 per cento), l'Iran 154 e l'Iraq, fino alla caduta di Saddam Hussein, almeno 113. Seguono il Vietnam (69 condanne eseguite), l'Arabia Saudita (52), il Kazakistan (19), il Pakistan (18), Singapore (14) e il Sudan (13). Va aggiunto inoltre che questi paesi non forniscono statistiche

ufficiali per cui il numero reale delle esecuzioni potrebbe essere molto più alto;

in particolare, in Cina risultano eseguite almeno 5.000 sentenze di morte, a fronte delle 3.946 del 2002, Ma questa cifra potrebbe essere largamente sottostimata, visto che Pechino mantiene il segreto di Stato sul numero delle esecuzioni. Fonti non ufficiali parlano di 10 o addirittura 15 mila esecuzioni. Il 23 giugno dell'anno scorso il presidente cinese aveva anche elogiato i meriti della campagna « colpire duro » durante la quale sono state condannate a morte o a pene detentive superiori a 5 anni almeno 819 mila persone. I processi inoltre si sono tenuti in grandi adunate e i condannati sono stati esposti al pubblico con un cartello appeso al collo con scritto il loro nome e il reato ascritto. Molte delle condanne sono state emesse nei confronti di presunti terroristi, separatisti tibetani o membri di sette religiose. Tra i reati capitali figurano molti reati non violenti, come l'evasione delle tasse, la frode, il gioco d'azzardo, la bigamia, il disturbo della quiete pubblica, la frode fiscale, il furto di bestiame, la pirateria informatica;

l'Iran è al secondo posto, ma se il calcolo delle condanne eseguite viene rapportato al numero degli abitanti, il Paese pratica la pena capitale tanto quanto la Cina. Nell'arco del 2003 sono state eseguite almeno 154 condanne (contro le 316 del 2002) ma il dato reale è probabilmente più alto. In Iran inoltre vengono ampiamente praticate le punizioni corporali secondo l'interpretazione locale della *sharia*;

mentre sono 15 i Paesi governati da democrazie liberali, su 63, che mantengono la pena capitale e sono 6 quelli che nel corso del 2003 hanno eseguito condanne per un totale di 74 esecuzioni (contro le 100 del 2002). In testa ci sono gli Stati Uniti con 65 condanne, seguiti da Botswana (4), Thailandia (4) e Giappone (1);

in particolare per quanto riguarda gli Stati Uniti nel 2003 è diminuito il numero delle esecuzioni, delle condanne e dei detenuti nel braccio della morte. Sono

state eseguite 65 condanne a fronte delle 71 del 2002. Su 50 Stati che prevedono la pena capitale solo 11 hanno compiuto esecuzioni capitali: una cifra così bassa non si registrava dal 1993. Le condanne a morte negli Usa sono state prevalentemente eseguite negli Stati federali del sud: il Texas ne ha eseguite 24, l'Oklahoma 14, tra cui quella di un minorenne, e il North Carolina 7. È sceso anche il numero delle condanne pronunciate dai tribunali: da 159 del 2002 a 143. Come è sceso il numero dei detenuti nel braccio della morte: da 3.557 a 3.504. È in diminuzione anche il sostegno della popolazione americana nei confronti della pena capitale: l'ultimo sondaggio della Gallup, che risale all'ottobre 2003, ha trovato il 64 per cento degli americani a favore della pena di morte ed il 32 per cento contrari. Un dislivello sempre più consistente, dato che questo 64 per cento è la percentuale più bassa degli ultimi 25 anni;

non ha avuto alcun esito lo scorso anno il tentativo di presentazione di una risoluzione all'Assemblea Generale dell'Onu per una moratoria delle esecuzioni, affidata alla presidenza italiana dell'Unione Europea;

il continente Africano può assumere un ruolo simbolico e decisivo nell'iniziativa di una risoluzione per la moratoria: l'Africa è il continente dove vi è il maggior numero di paesi che non eseguono sentenze capitali da oltre dieci anni: 18 su 32 stati membri dell'Onu. Una condizione che può determinare la differenza del voto all'Assemblea generale sulle campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica —:

se l'Italia si stia adoperando per rafforzare il fronte dei paesi che mettono al bando la pena capitale;

se si intenda avviare nell'immediato una politica concreta ed efficace che faccia dell'Italia il « portabandiera » in Europa della battaglia contro la pena di morte, che, attraverso un forte intervento politico-diplomatico presso istituzioni comunitarie e internazionali, possa condurre al più presto alla presentazione al Consiglio

Generale dell'Onu di una mozione per una moratoria universale contro la pena di morte;

se, viste le buone relazioni, economiche e diplomatiche, che il nostro paese sta instaurando con la Cina i Ministri interrogati abbiano sottoposto o intendano sottoporre alle autorità di quel paese il disappunto per l'altissimo numero di esecuzioni di cui si rende protagonista, e se abbiano invitato le autorità cinesi a limitare l'applicazione della pena capitale.

(4-10341)

RISPOSTA. — *L'evolversi in senso positivo della situazione della pena di morte nel mondo, riportato dal « Rapporto 2004 » dell'Organizzazione Non Governativa (ONG) Nessuno Tocchi Caino (NTC), cui fa riferimento l'Onorevole interrogante, è confermato anche da altre ONG che si occupano di diritti umani in generale e di abolizione della pena di morte in particolare. Amnesty International, tra le altre, ricorda la positiva e progressiva crescita del numero di Paesi che hanno deciso di abolire la pena capitale, passato dai 16 del 1977, anno in cui si è svolta a Stoccolma la Conferenza Internazionale sulla Pena di Morte, agli 81 attuali.*

La condanna senza riserve e l'azione diplomatica volta all'abolizione di tale pratica nei Paesi in cui essa è ancora diffusa costituiscono una costante della nostra politica estera tanto nei fori competenti multilaterali quanto nei rapporti bilaterali con i Paesi interessati.

Come è noto, infatti, l'abolizione della pena di morte in tutte le circostanze è uno dei prerequisiti imprescindibili perché un Paese si possa candidare a membro dell'Unione Europea. Per quanto invece riguarda il rapporto con i Paesi terzi, l'Unione Europea ha adottato delle specifiche Linee Guida sulla pena di morte. Tali Linee Guida, approvate il 29 giugno 1998, sono volte a fornire un quadro di riferimento e una serie di criteri di intervento per l'azione nei fori multilaterali e nei rapporti con i Paesi terzi che ancora si servono della pena capitale. Particolare

attenzione è dedicata dall'Unione Europea a determinate categorie di soggetti, come le persone che al tempo del crimine non avevano ancora compiuto i 18 anni, le donne incinte o che sono da poco divenute madri e le persone con gravi disturbi mentali.

L'Unione Europea ritiene che la pena di morte contravvenga al diritto alla vita, costituendo un trattamento inumano e degradante contrario al rispetto della dignità umana. Essa non attribuisce alcun valore aggiunto in termini di deterrenza, ed è caratterizzata da irreparabilità nel caso di un errore giudiziario. In tal senso, l'Unione Europea ritiene che la dignità degli esseri umani e il principio dell'inviolabilità della persona siano valori che devono prescindere totalmente da qualsivoglia crimine commesso. Le Linee Guida sono basate altresì sulla consapevolezza che l'abolizione della pena di morte contribuisca ad un netto avanzamento nella promozione della dignità umana e nello sviluppo di una cultura dei diritti. Per questo motivo, l'Unione Europea invita i Paesi terzi a limitare progressivamente il numero dei reati per i quali è comminata la pena capitale, per ottenere da essi una moratoria delle esecuzioni in vista di una abolizione definitiva della stessa. L'Unione Europea, inoltre, incoraggia i Paesi che ancora non l'avessero fatto a ratificare gli strumenti internazionali per la tutela dei diritti umani e, in particolare, il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e i relativi Protocolli.

La costanza e la perseveranza con le quali l'Italia persegue l'obiettivo dell'abolizione della pena capitale trova un'ulteriore conferma nell'intervento che io stessa ho svolto il 16 marzo u.s., nel quadro della 60ª Sessione della CDU (Comitato Diritti Umani), tenutasi nei mesi di marzo e aprile a Ginevra. In tale intervento mi sono soffermata in modo particolare sul tema dell'abolizione della pena capitale, non casualmente affrontato come primo punto del discorso stesso. Anche nel corso del medesimo intervento ho evidenziato il nesso tra il miglioramento della situazione della pena di morte, evocato dall'Onorevole interrogante, e la crescente opposizione ad essa da

parte delle società civili e di molti circoli politici dei Paesi che ancora la praticano. È per questo motivo che ho ritenuto opportuno sottolineare come l'Italia ritenga necessario cercare delle soluzioni a tale problema attraverso uno strumento quale la moratoria generale sulle esecuzioni, che possa stimolare il dibattito interno a quei paesi in vista di una definitiva abolizione.

Il 21 aprile scorso, sempre nel corso della 60^a Sessione della CDU, e anche grazie ad un costante impegno italiano in questo senso, è stata adottata con 29 voti favorevoli, 19 contrari e 5 astenuti la Risoluzione n. 2004/67 in materia di pena di morte. In essa, tra le altre cose, sono fortemente incoraggiate tanto una moratoria sulle esecuzioni capitali, quanto la ratifica, da parte di tutti i Paesi che ancora non hanno provveduto a farlo, del Secondo Protocollo Opzionale del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici riguardante l'abolizione della pena capitale. Tale Risoluzione è stata co-sponsorizzata da 76 Stati membri delle Nazioni Unite, un numero mai raggiunto fino ad ora, a testimonianza di quanto il tema sia sempre più sentito dalla comunità internazionale.

Giova infine ricordare che, sul piano bilaterale, l'Unione Europea ha effettuato nel corso del 2003 ben 28 démarches nei confronti di altrettanti Paesi « ritenzionisti », al fine di scongiurare l'esecuzione di condanne alla pena capitale. Durante il semestre italiano di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, il nostro Paese ha svolto, tramite le Ambasciate in loco, una costante azione di monitoraggio, di informazione ai Partner europei circa gli sviluppi riguardanti l'utilizzo della pena di morte e di dissuasione nei confronti delle Autorità nazionali competenti. A tale proposito, il Governo italiano non cesserà di sostenere e, qualora occorra, stimolare ogni futura iniziativa della Presidenza UE di turno che abbia quale scopo quello di evitare il ricorso alle esecuzioni capitali da parte dei Paesi che tuttora applicano la pena di morte.

Per quanto riguarda il dispositivo dell'interrogazione in oggetto, l'Italia ha sempre svolto, e le è sempre stato ampiamente

riconosciuto, un ruolo di « portabandiera » in Europa della battaglia contro la pena di morte. In passato il Governo italiano ha promosso numerose iniziative in favore di una risoluzione per una moratoria universale delle esecuzioni, dapprima in Assemblea Generale (1994) e poi in CDU (1997, 1999). Nel 2003 il Governo si è impegnato a fondo affinché l'Unione Europea presentasse una risoluzione sulla moratoria in occasione della 58^a sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU (UNGA). La proposta italiana, tuttavia, ha incontrato l'opposizione generale e assai ferma dei Partner europei, motivata non certo da posizioni contrarie alle finalità dell'iniziativa ed ai suoi obiettivi umanitari quanto, piuttosto, da considerazioni di opportunità e dalla valutazione dei rischi che un eventuale fallimento della stessa avrebbe potuto implicare sui risultati conseguiti sino ad oggi dalla campagna abolizionista. Tali considerazioni non incidono tuttavia in nessun modo sul pieno impegno del Governo italiano affinché maturi tra i Partner europei e gli altri Stati membri delle Nazioni Unite la convinzione che sia oggi più che mai necessario un forte e chiaro pronunciamento della Comunità Internazionale contro la pena di morte ed in favore di un'immediata moratoria delle esecuzioni, quale primo passo verso la definitiva, universale abolizione della pena capitale.

Per quanto riguarda i rapporti con la Cina, il problema della pena di morte è regolarmente evocato nel quadro dell'esercizio del « dialogo strutturato UE-Cina » sui diritti umani in atto a partire dal 1997. In particolare viene rimproverata alla Cina la mancanza di statistiche precise sull'applicazione della pena e la sua estesa previsione nell'ordinamento cinese anche nei confronti di crimini non violenti.

In particolare, in occasione della Troika Ministeriale, svoltasi il 19 aprile 2004, i Partner europei hanno ribadito alle Autorità cinesi la necessità che venga fornita adeguata tutela interna soprattutto ai diritti politici, esprimendo la convinzione dell'UE che l'effettivo esercizio di questi ultimi diritti costituisca, tra l'altro, una premessa essenziale alla realizzazione di un adeguato

sviluppo economico e sociale della Cina. La Cina è stata inoltre invitata a migliorare il grado di tutela dei diritti umani attraverso l'abolizione formale della pena di morte e la ratifica dello Statuto della Corte Penale Internazionale. Sempre nell'ambito di tale dialogo, si è svolto, alla fine di giugno u.s., un seminario con la partecipazione di esperti europei e cinesi sulle tematiche del Diritto di difesa e della responsabilità sociale delle imprese. È da menzionare altresì il seminario UE-Cina dedicato al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici in vista di una possibile ratifica di tale Convenzione da parte della Cina, svoltosi a Pechino dal 30 giugno al 1° luglio u.s.. Esso era stato proposto all'UE da parte cinese in occasione della sessione del dialogo sui diritti umani, tenutosi a Pechino il 27/28 novembre 2003, durante la Presidenza italiana dell'UE.

La motivazione alla base di questa richiesta risiedeva nella necessità di assistenza da parte di esperti europei del settore per la valutazione delle modifiche che sarebbe stato necessario apportare all'ordinamento cinese a seguito della ratifica del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici.

Da parte del Governo italiano si continuerà a seguire con estrema attenzione l'evoluzione della situazione della pena di morte nel mondo e non si mancherà di perseguire costantemente l'importante obiettivo di ottenere la sua definitiva abolizione da parte dei Paesi che tuttora l'applicano.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Margherita Boniver.

SEDIOLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

con decreto 3 giugno 2002 « Variante di programma ordinario di edilizia penitenziaria », il Ministro della giustizia di

concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, stabilivano gli interventi, con carattere di urgenza, e le priorità di realizzazione degli istituti inseriti nel programma di edilizia penitenziaria, « fatta salva la possibilità di parziali deroghe in relazione a concrete prospettive di permuta e/o locazione finanziaria »;

nell'ordine di priorità di realizzazione degli istituti inseriti nel programma di edilizia penitenziaria il carcere di Forlì risulta al sesto posto, con un finanziamento di 38.767.000 euro nell'esercizio 2004;

si sono svolti più incontri fra il comune di Forlì e il ministero della giustizia, conclusi con l'individuazione dell'area idonea alla costruzione del nuovo carcere e interrotti da mesi, senza dar seguito agli adempimenti ministeriali per sostenere il cambio di destinazione d'uso d'area —:

quali siano le cause dell'interruzione delle procedure e quali iniziative si intendano assumere per accelerare i tempi di costruzione del carcere con il carattere di urgenza previsto dal decreto 3 giugno 2002. (4-07545)

RISPOSTA. — *In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo in esame si rappresenta che il procedimento di localizzazione della Nuova casa circondariale di Forlì, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 1133/71 è stato formalmente attivato in data 30 dicembre 2003 così come comunicato a questa Amministrazione dal sindaco del comune di Forlì con nota del 2 febbraio 2004.*

Il competente Provveditorato alle opere pubbliche per l'Emilia Romagna ha provveduto a chiedere al Ministero della giustizia il quadro esigenziale al fine di procedere alla progettazione dell'opera.

Il Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti: Ugo Martinat.